

Un saggio sul *New York Times* apre il dibattito

## Avere una sorella ci rende più felici

Parlare spesso, anche di argomenti futili, aumenta affetto e sicurezza

Un saggio sul *New York Times* apre il dibattito

Avere una sorella ci rende più felici

Parlare spesso, anche di argomenti futili, aumenta affetto e sicurezza

**Sono da sempre considerate un fattore a rischio** dalla maschilista cultura latina («mandami tua sorella», «dillo a quella x di tua sorella», «a soreta»; ecc.). Sono spesso malviste da scrittori e registi (certi profondi asti sororalari sono alle base di celebri trame). Nella vita reale possono essere dichiaratamente poco amate: c'è chi (maschi e femmine) racconta allo psicoterapeuta di aver sofferto in gioventù causa sorella bella/sadica/impicciona; ci sono quelle (femmine) che quando diventano più anziane litigano sui gioielli della povera mamma; e cose del genere. Ma sono luoghi comuni che nasconderebbero un vantaggio emotivo: le persone che hanno entrambi i genitori in comune con un'altra persona di sesso femminile vivono più felici. Insomma, avere una sorella fa bene. O forse, conforta venirlo a sapere: da una settimana il mini-saggio sul tema della linguista Deborah Tannen è il pezzo più cliccato sul sito del *New York Times*. Ci si consola con quel che si può, di questi tempi. Tannen, professore alla Georgetown University, è fresca autrice di *You Were Always Mom's Favorite!*, «Tu eri la preferita della mamma!», ovviamente uno studio sulle conversazioni sororalari; e dovendo scrivere qualcosa di nuovo sui motivi della maggiore felicità ha cercato di andare oltre i cliché. E spiega: «La risposta abituale è "succede perché le donne e le ragazze parlano delle proprie emozioni più degli uomini e dei ragazzi"; ma non è soddisfacente. Buona parte della mia ricerca è basata su una premessa: i comportamenti "femminili" nell'amicizia e nella conversazione non sono intrinsecamente migliori di quelli "maschili". Sono solo differenti».

**Così, dalla nota linguista-celebrità Deborah Tannen** alla nota attrice e testimonial italiana Sabrina Ferilli il passo è breve. Le conclusioni di Tannen si potrebbero riassumere nel più famoso tra gli slogan pubblicitari ferilliani (riguardava questioni telefoniche): «Quanto ce piace chiacchierà...». Tannen espone il concetto in modo più articolato, e parla di «dinamica sottile»: «Ho intervistato oltre 100 donne sulle loro sorelle; se avevano anche dei fratelli, ho chiesto loro di fare un paragone. La maggior parte ha raccontato di parlare più di frequente e più a lungo con le sorelle. Questo voleva spesso dire che si sentivano più legate alle sorelle che ai fratelli; ma non sempre. E molte mi hanno detto di non parlare quasi mai con le sorelle dei loro problemi personali».

**Per cui, secondo Tannen, «avere delle sorelle rende più felici** sia uomini che donne non per il tipo di discorsi che si fanno, ma per il fatto di parlare». Parlare più a lungo, regolarmente, con la naturalezza che porta l'essere cresciuti insieme; e magari parlare di niente. Magari c'entra quella che un altro linguista abbastanza importante, Roman Jakobson, chiamava la funzione fàtica, caratteristica degli atti linguistici che tendono a stabilire e mantenere un contatto. Nel caso delle sorelle chiacchierone, un contatto affettivo e rassicurante. Che consiste in continui scambi di informazioni minimaliste («ho visto dei collant in saldo», «stasera ho cucinato un pollo alla diavola», più infinite variazioni evolute e attuali, dalla quotidianità lavorativa alle previsioni sulla durata del governo) di scarso interesse, ma di enorme importanza: «Sono conversazioni apparentemente inutili; ma confortanti per molte donne quanto le conversazioni sui loro problemi». A pensarci, è più felice anche chi ha buone amiche femmine con cui regolarmente e serenamente parla di nulla; e a volte di cose serie. E non è costretto/a a vederle a Natale, poi, la sorellanza elettiva ha i suoi vantaggi, notoriamente.

Maria Laura Rodotà

01 novembre 2010© RIPRODUZIONE RISERVATA